

“Dopo dieci anni, due matrimoni, all’estero e qua
in Italia, due figli, ce l’abbiamo fatta!”
La lunga strada per diventare una famiglia
(come le altre)*

LUCA GUIZZARDI

1. Introduzione: “quello che è avvenuto con i bimbi è stata una rivoluzione totale”!

Giacomo e Matteo, i papà di Pietro ed Enrico, conservano ancora un brutto ricordo di quando hanno dichiarato, nelle rispettive famiglie, la propria omosessualità. Per entrambi, il rapporto coi genitori, nel periodo successivo al loro *coming out* è stato segnato da tensioni apparentemente inconciliabili, malessere e, soprattutto, da lunghi silenzi. L’omosessualità dei figli è, così, rimasta una questione non risolta. Il tempo passa, i due giovani si incontrano, si mettono insieme e, a un certo punto della loro vita di coppia, Giacomo e Matteo maturano il desiderio di avere una propria famiglia, di avere un figlio. “Poi – svela Matteo – quello che è avvenuto con i bimbi è stata una rivoluzione totale” perché tutti i nonni sono “impazziti di gioia per i due gemelli, Pietro ed Enrico”. Prima, però, di gioire per essere diventati nonni, i futuri nonni hanno avuto forti preoccupazioni legate al biasimo e al giudizio degli altri – gli altri parenti e gli altri compaesani. Infatti, racconta Giacomo:

Andremo noi giù in *** a luglio con i bimbi e staremo dai nonni, dobbiamo andare al matrimonio di una mia amica, e lì sarà dura, ho paura di quello che può succedere, ci vedranno in chiesa con i bambini e mio papà ci starà male...ne parleranno per dei mesi. Invece con sua mamma, da quando ci sono i bambini, non ha più remore, dice sempre a tutti: “Mio figlio Matteo sta con un ragazzo che si chiama Giacomo e hanno due bambini”.

* Ringrazio l’associazione “Famiglie Arcobaleno” per l’aiuto e il supporto dato alla mia ricerca e le numerose famiglie che mi hanno regalato le loro storie.

Ma chi è il padre biologico? In realtà, solo i due papà conoscono e custodiscono la risposta. Ognuno è il genitore naturale di uno dei due gemelli in quanto, spiega Giacomo, “abbiamo detto: ‘Facciamo dei semini miei e tuoi, facciamo gli embrioncini, li impiantiamo tutti e due e vediamo...’ così è andata e sono venuti tutti e due”. I nonni e gli altri parenti sono diventati “matti d’amore” per entrambi i nipoti, però, senza sapere e senza aver preteso di sapere quale fosse “il” nipote di sangue.”

La preoccupazione dei nonni naturali per “cosa diranno gli altri” della famiglia formata dal loro figlio, dal compagno e dai due gemelli indicano un problema di fondo che attanaglia le famiglie omogenitoriali. Nella famiglia eterosessuale, può capitarci di avere i “fratelli coltelli”, “parenti serpenti”, “cugini assassini”; possiamo prendere in antipatia il marito di nostra sorella o la moglie di nostro cugino; possiamo disapprovare il matrimonio di un congiunto e possiamo, addirittura, disconoscere e diseredare un figlio o un nipote, ma non possiamo mettere in discussione la bontà dell’evento naturale della sua nascita. Invece, per le famiglie composte da due genitori dello stesso sesso, sembra si possa coniare l’adagio “genitori omosessuali, genitori innaturali”. Il problema è nel genere della famiglia, non nel genere della persona (Guizzardi 2017b). La famiglia omogenitoriale, a differenza di quella eterogenitoriale, offre a chi vi si trova legato per la nascita del figlio, nuove modalità di connessione parentale indubbiamente originale (Cadoret 2006; Grilli, Parisi 2016) e che possono essere giudicate come *contra Naturam* (Guizzardi 2017a) e “accusate” di mettere in pericolo la normale famiglia (Parisi 2014). Dalle famiglie di origine dei due genitori, si hanno i nonni e le nonne, gli zii e le zie, i cugini e le cugine che, però, si ritrovano legati a un nuovo genere di famiglia. Per questo motivo, le famiglie omogenitoriali sono un “mini-laboratorio sociale in cui studiare le scomposizioni della filiazione nei suoi differenti aspetti: biologico, legale e sociale” (Gross 2006: 73). La famiglia omogenitoriale richiede la decostruzione e la ricostruzione delle figure e dei ruoli del padre e della madre (Herbrand 2012; Swennen, Croce 2015) ma anche degli altri parenti ponendo in essere nuove connessioni e disconnessioni al contempo (Guizzardi 2016).

Come proverò ad argomentare in queste pagine, il riconoscimento della propria famiglia che i papà e le mamme intervistati chiedono ai loro parenti non può che passare attraverso la riconoscenza che i parenti stessi dimostrano per essere diventati nonni, zii, cugini. Al contrario, il disconoscimento è provocato dalla profonda vergogna che essi provano a essere legati a un nipote o a un cugino nato in una famiglia contro-natura.

2. Famiglia, “famiglie” e il valore del figlio

Una domanda. Laddove manca il riconoscimento giuridico e legale delle famiglie omogenitoriali, esse sono illegittime? Sono una questione del tutto privata? O, come direbbe Bourdieu (1996), sono *familles sans nom*? Se, da una parte, il riconoscimento legale non è condizione sufficiente per la piena accettazione da parte della società, dall'altra parte, il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali è un fattore fondamentale per il loro benessere (Prati, Pietrantoni 2008; D'Amore 2010). A livello generale, e senza entrare nello specifico di questa tanto complessa quanto fondamentale questione, il riconoscimento giuridico della famiglia omogenitoriale permette che *l'altro genitore* – quello non biologico ma sociale – eserciti pienamente la potestà genitoriale sui figli avuti¹. In altri termini, si tratta di rendere il genitore sociale, il genitore legale (Shapiro 2013). Il problema *giuridico* non è, quindi, se due papà o due mamme possano o meno prendersi cura di un “minore” bensì – come nota Bilotta (2011) – è se quella relazione interpersonale tra i due genitori dello stesso sesso e il figlio possa diventare una relazione giuridica specifica che ha per oggetto il dovere di prendersi cura del minore.

Tuttavia, affrontare il problema del riconoscimento in termini prettamente istituzionali-giuridici, come hanno evidenziato Gross e altri (2014: 24), può indurci a dimenticare “sistematicamente il fatto che le famiglie omogenitoriali, i figli cresciuti da coppie dello stesso sesso, anche se hanno uno, due, tre o quattro genitori, sono, come gli altri figli, inseriti all'interno di famiglie più larghe” – ossia le altre famiglie che formano l'ordine parentale. Infatti, nel processo di formazione della coppia omosessuale, il sostegno proveniente dalle famiglie di origine gioca un ruolo fondamentale (Donaldson 2000; Rault 2014) in quanto l'accettazione del compagno o della compagna del figlio o della figlia vuol dire l'accettazione della sua omosessualità. Inoltre, tanto più il *coming out* è pubblico, cioè tanto più la coppia si dichiara agli altri dentro e fuori le reti familiari,

¹ Basti pensare, per esempio, alla spinosa e dolorosa questione dei genitori che sono genitori legali nel Paese dove, per esempio, hanno potuto far ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistite per avere il figlio ma non figurano tali nel proprio – perché, in questo, la famiglia omogenitoriale non è riconosciuta. Per la nostra realtà europea, anche se, come consiglia Elena Falletti (2014) il riferimento ai principi della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e a quelli sanciti dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea sarebbe un aiuto pratico nel processo di armonizzazione delle varie legislazioni nazionali, l'effettiva libertà di movimento e di mutuo riconoscimento della famiglia omogenitoriale è molto frammentata e disomogenea. Rimando anche agli interessanti saggi di Marella (2006) e di Corbisiero (2014).

quanto più la coesione interna alla coppia stessa è forte (van Eeden-Moorefield e altri 2012). A questo, occorre aggiungere che se la coppia omosessuale riesce ad avere con le rispettive famiglie di origine legami solidali e inclusivi, allora, ha anche un maggior sostegno nella transizione verso la genitorialità (D'Amore, Baiocco 2014) e, in tal modo, vengono neutralizzati gli effetti negativi di stigmatizzazione per il figlio nell'aver due padri o due madri (Scaramozza 2009; Bos, Gartrell 2010). Purtroppo, l'altra faccia della medaglia mostra che le famiglie omogenitoriali ricevono molto meno in termini di aiuto, di supporto e di sostegno dalle famiglie di origine rispetto a quelle eterogenitoriali (Kurdek 2004; Gross 2009). Si possono trovare tante altre forme di emarginazione o di mala integrazione delle famiglie omogenitoriali all'interno delle reti primarie (Oswald, Holman 2013). E tutto ciò ci porta al problema di fondo, al "dilemma", che vorrei affrontare in questo mio contributo.

Fermarsi nel notare solamente che la famiglia omogenitoriale si contrappone al modello bio-normativo della famiglia "tradizionale" è alquanto ridondante e lapalissiano. Occorre, dunque, domandarsi che cosa tale contrapposizione vuol dire. Anche se, come hanno rilevato Hopkins e altri (2013: 106) "quando le coppie omosessuali diventano genitori [...] esse adottano, come regola di base, l'istituzione eteronormativa ed eterosessuale che, tradizionalmente, ha definito quali sono i tipi legittimi di relazioni sessuali, di ruoli legati al gender e di famiglie", rimane, pur sempre, in questa riproduzione dell'eternormatività, l'elemento originale della famiglia omogenitoriale – un figlio *generato* da due persone dello stesso sesso. Per estendere le parole di Ellen Lewin (1993: 74), dunque, due gay o due lesbiche, diventando genitori, fanno saltare "l'equivalenza tra omosessualità e *innaturalezza*". È il problema del valore del figlio, di chi vuole essere genitore, padre con un altro padre o madre con un'altra madre (Guizzardi 2017b). Chi può dare o non dare la vita al figlio, questo è il "problema", laddove il "chi" non indica un singolo individuo ma una relazione di coppia e di famiglia. Con la memoria, andiamo a qualche decennio fa: "figlio del peccato", "figlio di N.N." (sulla carta di identità, in Italia, fino al 1975), "bastardo", "figlio naturale o illegittimo" e "figlio legittimo" (queste ultime due tipologie sono state soppresse, nella nostra giurisdizione, soltanto un paio di anni fa) sono categorie che definiscono il valore tanto del figlio quanto del legame da cui è nato, valore all'interno di una scala gerarchica ben precisa e definita. Essere una ragazza-madre, per molto tempo, ha dato scandalo e stabiliva una condizione di reietta dalla società perché perturbatrice dell'ordine sociale che voleva la donna-accasata-e-madre-di-famiglia. Lo stesso figlio, quale frutto del peccato, era trattato ben diversamente dagli altri figli e aveva uno stigma

che lo avrebbe accompagnato per sempre. Sono tutte attribuzioni di valore sulla capacità non più del singolo individuo ma di un'unione tra due persone di dare la vita, di avere un figlio. Se la soppressione, per esempio, tra figlio naturale e figlio legittimo promuove il principio secondo cui tutti i figli hanno il medesimo valore indipendentemente dal tipo e dalla presenza o meno di un legame tra il padre e la madre perché tutti i genitori hanno il medesimo valore, allora, come estendere questo principio anche ai figli nati da famiglie omogenitoriali e non limitarlo solo alle famiglie eterogenitoriali? Le madri lesbiche e i padri gay sono, forse, genitori de-generati – per riprendere una felice espressione provocatoria di Lingiardi e Carone (2016) – in quanto ribaltano la credenza naturalista della famiglia secondo cui la riproduzione è l'effetto causato da un rapporto sessuale tra un uomo e una donna che si amano e sono uniti in matrimonio? Famiglie come le altre... famiglie che, come le altre, al pari del valore delle altre famiglie, hanno figli che sono come gli altri. Se la *società* – come riscontra un grosso studio condotto sulla popolazione statunitense (Powell e altri 2010: 103) – si dimostra particolarmente resistente nel considerare famiglia le famiglie omogenitoriali perché le percepisce come una potenziale minaccia alla famiglia eterosessuale, all'ordine tradizionale della divisione dei ruoli legati al genere e al sesso, come può essere espressa e rappresentata questa opposizione nella vita pratica quotidiana delle persone che si ritrovano imparentate a un figlio di due genitori dello stesso sesso? La strada che, in queste pagine, vuole essere intrapresa è quella che muove da un semplice fatto: ogni individuo che nasce impone un nuovo ordine parentale, impone nuovi ruoli, nuovi legami e nuove relazioni tra persone che, involontariamente, si trovano coinvolte in questa nuova realtà sociale. Nel caso delle famiglie omogenitoriali, la struttura parentale nasce da un atto che può essere giudicato o riconosciuto come contrario all'ordine tradizionale e alle proprie convinzioni e credenze di ciò che è e non è famiglia. Da una parte, i futuri genitori offrono la possibilità ai propri parenti di trasformarsi in nuovi parenti per un nuovo individuo ma – ecco il dilemma – voglio o non voglio essere nonno, nonna, zio, zia... di un figlio “nato” da una coppia omosessuale? Diventare parente vuol dire ricoprire un nuovo ruolo sociale il quale, in quanto sociale, è, inevitabilmente, pubblico – gli altri mi vedono come un parente (nonno, zio...). Per ruolo, quindi, non intendo soltanto la funzione di nomenclatura della parentela, la categoria lessicale. Bensì mi riferisco al fatto che il ruolo sociale è l'espressione dell'identità sociale la quale, a sua volta, è un sottoinsieme dell'identità personale (Archer 2006): si cerca di ricoprire il ruolo in modo che meglio rappresenti la propria identità personale – chi ci si sforza di essere. Pertanto, seguendo questa prospettiva, il ruolo sociale (diventare nonno di un figlio di due papà o di due mamme), che viene offerto, richiede non

soltanto l'accettazione di quei legami che l'hanno determinato (la nuova famiglia) ma richiede anche l'accettazione di un qualcosa che potrebbe essere contrario alle proprie credenze, alle proprie idee, al proprio *modus vivendi* (la famiglia è solo quella formata da una mamma e da un papà). In più, essendo un nuovo ruolo sociale, esso è pubblico ossia si tratta di una accettazione pubblica – anche gli altri sanno che è nonno di un figlio di due papà o di due mamme. Ed è questo pubblico riconoscimento come nonno di.../nonna di... che può creare problemi suscitando il timore di diventare oggetto di biasimo e di vergogna da parte degli altri. La trasformazione di una coppia omosessuale in famiglia omogenitoriale può essere teatro di forti e drammatiche dispute – alcune delle storie raccolte, come vedremo, lo dimostrano. Ma anche e – sottolineo – soprattutto, di atti d'amore e di riconciliazione/riconoscimento. Credo che l'epistemologia del “dono cerimoniale” di Hénaff (2002, 2012) come processo di fondazione della comunità alla quale le persone vogliono appartenere in virtù di un reciproco attaccamento, ben si presta per esplicitare la strategia di tessitura dei legami con i parenti seguita dalle famiglie delle nostre mamme e dei nostri papà. Leggiamo la definizione più completa del dono cerimoniale che Hénaff² formula alla fine del suo libro *Le prix de la vérité* (2002: 500-501):

procedure per eccellenza di *riconoscenza/riconoscimento tra esseri umani*, gruppi o individui; gesto di sfida, di offerta e di alleanza. Non si tratta affatto di trasferire dei beni come quantum di ricchezza, di cedere una proprietà, ma di onorare un partner, di affermare, allo stesso tempo, sé stessi all'interno di un ordine che è quello di stima, di gloria, di onore, di confermarsi reciprocamente secondo esigenze di dignità, di generosità, di rango, a volte di fedeltà, e soprattutto di reciproco attaccamento. Questi beni offerti hanno, prima di tutto, un valore simbolico: essi sono parte del donatore – gruppo o individuo – un pegno di sé (...). Follia di legarsi attraverso ciò che viene reciprocamente offerto.

² Come tutte le teorie, anche quella di Hénaff non è né perfetta né completamente esaustiva. Infatti, sono d'accordo con Godbout quando questi lo critica perché “Hénaff non si basa su alcun studio del dono nella società moderna” (Godbout 2004: 230). Hénaff analizza tantissime società eccetto la nostra. Ma Godbout legge Hénaff soprattutto dal punto di vista “economico” e a partire dalla contrapposizione “dono vs. economia”. Hénaff (2004), rispondendo a Godbout, in parte ammette il limite evidenziato da Godbout ma, allo stesso tempo, egli aggiunge che se non si distingue il dono cerimoniale dal dono fatto per pura generosità, allora non è possibile comprendere la ragione per cui è il dono cerimoniale a essere il vero dono moderno – e, dunque, è una questione di riconoscimento dell'identità.

Nelle storie raccolte delle mamme e dei papà, qui presentate, ritroveremo queste dimensioni le quali possono essere riassunte nei tre momenti analizzati: la sfida (dell'offerta), la dimensione pubblica (dell'accettazione), la conclusione del dono cerimoniale (l'alleanza).

3. Il campione della ricerca

Le tabelle 1 e 2 riportano le caratteristiche principali delle famiglie che costituiscono il campione non rappresentativo della ricerca – sedici famiglie composte da due mamme e sette famiglie composte da due papà. Tutte le famiglie appartengono all'associazione “Famiglie Arcobaleno”, associazione cui ho fatto ricorso per poter formare il campione della ricerca. Infatti, sono stati intervistati i genitori che, liberamente, hanno accettato di partecipare alla proposta di ricerca.

Le ventitré storie fanno parte di un progetto, ancora in corso, il cui scopo è di indagare la famiglia omogenitoriale nel suo essere novità di forma familiare e, quindi, quali sono i processi, le rappresentazioni simboliche, culturali e sociali che essa pone in atto nei rapporti familiari e parentali. Le interviste sono state condotte tra il 2015 e il 2016 a *intentional families* (Moore, Stambolis-Ruhstorfer 2013) o a *planned families* (Biblarz, Savci 2010), ossia famiglie nelle quali il figlio non è il frutto di precedenti unioni ma è il figlio voluto dai due genitori. Quattro coppie di genitori hanno contratto il matrimonio all'estero, una sola si è unita civilmente in Italia – la maggior parte degli incontri con le famiglie è avvenuta precedentemente all'approvazione della legge sulla “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze” entrata in vigore il 20 maggio del 2016. Tutti i nostri genitori hanno fatto ricorso alle varie tipologie di riproduzione medicalmente assistita per poter aver un figlio. Undici coppie di mamme hanno scelto il ricorso al donatore di sperma chiuso (una sola ha scelto la IVF, fecondazione in vitro) mentre cinque hanno preferito un donatore aperto. Tra queste ultime, per una coppia di madri, il donatore è un amico. Tutti i padri hanno fatto ricorso alla maternità surrogata – sei coppie negli Stati Uniti e una sola in Canada. Le famiglie coinvolte vivono in due città metropolitane del Nord e in una del Centro.

Attraverso le interviste in profondità rivolte a entrambi i genitori, e della durata media di 150 minuti, sono state raccolte sia le storie individuali sia le storie della vita di coppia. Relativamente al primo tema, le ricchissime informazioni ottenute hanno riguardato la maturazione della propria identità sessuale e del proprio orientamento, la famiglia di origine e la struttura parentale (la composizione e l'ampiezza delle reti), la densità degli scambi e dei rapporti (le figure

più importanti, le tradizioni di famiglia, i riti, gli aiuti dati e ricevuti). Particolare attenzione è stata data, durante l'intervista, al momento della dichiarazione della propria omosessualità in famiglia e agli altri parenti, a come questa notizia è stata accolta e alle eventuali ripercussioni sui legami. Per quanto concerne il secondo tema, ogni coppia ha raccontato le varie transizioni, dal primo incontro al fidanzamento, alla scelta di andare a convivere e/o di sposarsi all'estero, di fare un figlio. Nella narrazione di questi eventi, i genitori hanno delineato anche le relative trasformazioni dei legami con le rispettive famiglie di origine e i vari membri del più ampio gruppo parentale.

Grazie all'analisi del contenuto dei dati qualitativi, le riflessioni qui sviluppate riguardano specificatamente il momento in cui la coppia dichiara la propria intenzione di avere un figlio e il momento della nascita.

Tab. 1 Le caratteristiche delle famiglie di due mamme

| Nomi delle madri | Età delle madri | Nomi dei figli | Stato civile | Titolo di studio | Impiego | Stato genitoriale | Modalità di concepimento |
|------------------|-----------------|--|---------------------------------|-------------------|--------------------------------|---------------------|--------------------------|
| Veronica | 40 | Paolo (pochi giorni dopo l'intervista) | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Pubblicitario | Nessuno | Donatore chiuso |
| Stefania | 39 | | | Diploma superiore | Aiuto-regista | M a m m a biologica | (Spagna) |
| Rachele | 49 | Melania 8 anni | Sposate in Spagna | Laurea | Impiegata | Nessuno | Donatore chiuso |
| Lucia | 38 | Andrea 2 anni | | Laurea | Impiegata | M a m m a biologica | (Belgio) |
| Claudia | 30 | Ambra 6 mesi | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Impiegata | Nessuno | Donatore chiuso |
| Patrizia | 34 | | | Laurea | Impiegata | Mamma biologica | (Belgio) |
| Consuelo | 40 | Mattia 7 mesi | Sposate in Spagna | Laurea | Produzione televisiva | M a m m a biologica | Donatore chiuso |
| Marzia | 48 | | | Diploma superiore | Organizzatrice cinematografica | Nessuno | (Spagna) |

“Dopo dieci anni, due matrimoni, all'estero e qua in Italia, due figli, ce l'abbiamo fatta!”

| | | | | | | | |
|------------|----|-------------------------|---------------------------------|------------------------------------|---|------------------------------------|---|
| Silvia | 40 | Allegra 4 anni | Non sposate | Laurea Diploma superiore | Avvocato Progettista | M a m m a biologica Nessuno | Donatore chiuso (Danimarca) |
| Greta | 42 | Francesco, Flavio | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Entrambe dipendenti nella stessa azienda pubblica | M a m m a biologica Nessuno | Donatore chiuso (Spagna) |
| Bianca | 48 | 1 anno | | Laurea | | | |
| Giovanna | 35 | Tommaso 3 anni | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Infermiera Responsabile di struttura | Nessuno M a m m a biologica | Donatore conosciuto auto-inseminazione |
| Carla | 42 | | | Laurea | | | |
| Asia | 39 | Anna Luce 2 anni | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Dipendente di polizia Municipale | M a m m a biologica Nessuno | Donatore chiuso (Spagna) |
| Lisa | 32 | | | Diploma estetista | L i b e r a professionista | | |
| Bruna | 45 | Elia 4 anni | Non sposate né unite civilmente | Diploma superiore | Giornalista | Nessuno | Donatore chiuso (Belgio) |
| Giorgia | 41 | | | Laurea | Interprete | M a m m a biologica | |
| Margherita | 40 | Alessia 4 anni | Non sposate né unite civilmente | Laurea | Architetto | M a m m a biologica Nessuno | Donatore Chiuso (Belgio) |
| Dora | 39 | | | Diploma superiore | Magazziniere | | |
| Cristina | 39 | Eva, Ginevra 10 anni | Non sposate né unite civilmente | Laurea | L i b e r a professionista | Nessuno | Donatore chiuso (Spagna) |
| Raffaella | 47 | | | Laurea | Docente e imprenditrice | M a m m a biologica | |

| | | | | | | | |
|----------|----|-----------------------|--|------------------------------------|---|--|---|
| Rosa | 53 | Federico 5 Paolo 2 | Unite civili- mente | Diploma superiore | Insegnante | Richiesta di adozio- ne speciale | Donatore conosciuto |
| Anna | 39 | | | Diploma superiore | Rappre- sentante | Mamma biologica | Auto-inse- minazione |
| Sara | 39 | Rebecca | Non sposate né unite civili- mente | Scuola di specializ- zazione | Agente | Nessuno | Donatore chiuso |
| Marta | 38 | 1 anno e mezzo | | Laurea | Veterinario | Mamma biologica | (Danimar- ca) |
| Franca | 39 | Ada | Non sposate né unite civili- mente | Laurea | Assistente sociale | Mamma biologica | Donatore aperto |
| Beatrice | 39 | 3 anni | | Diploma superiore | Magazzi- niere | Nessuno | Auto-inse- minazione |
| Amanda | 34 | Giacomo | Non sposate né unite civili- mente | Laurea | Entrambe impiegate nella pro- duzione radio-tele- visiva | Mamma biologica | Donatore anonimo chiuso (Danimar- ca) |
| Agnese | 49 | 2 anni | | Laurea | | Nessuno | |
| Melania | 37 | Ottavia | Non sposate né unite civili- mente | Diploma superiore | Impiegata | Mamma biologica | Donatore chiuso (Danimar- ca) |
| Gloria | 43 | 1 anno | | Laurea | Libero professionista | Nessuno | |

“Dopo dieci anni, due matrimoni, all'estero e qua in Italia, due figli, ce l'abbiamo fatta!”

| Nomi dei padri | Età dei padri | Nome ed età dei figli | Stato civile | Titolo di studio | Impiego | Stato genitoriale | Modalità di concepimento |
|----------------|---------------|-------------------------|-----------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|-------------------------------------|---|
| Giacomo | 42 | Pietro, | Non coniugati né uniti civilmente | Laurea | Dentista | Padre biologico | Gestazione per altri (California) |
| Matteo | 43 | Enrico 2 anni | | Laurea | Libero professionista e ricercatore | Padre biologico | |
| Antonio | 38 | In attesa | Non coniugati né uniti civilmente | Laurea | Direttore commerciale | Padre biologico | Gestazione per altri (Canada) |
| Ettore | 39 | | | Laurea | Architetto | Nessuno | |
| Mattia | 55 | In attesa | Sposati negli Stati Uniti | Laurea | Avvocato | In attesa | Gestazione per altri (California) |
| Simone | 40 | | | Diploma | Parrucchiere | | |
| Filippo | 46 | Paolo, 2 anni | Sposati negli Stati Uniti | Laurea | Società pubblica | Nessuno | Gestazione per altri (California) |
| Aldo | 45 | | | Laurea | Avvocato | Padre biologico | |
| Gabriele | 33 | Gaia, Eugenio 2 anni | Non coniugati né uniti civilmente | Diploma superiore | Dipendente presso azienda privata | Nessuno | Gestazione per altri (New York) |
| Corrado | 37 | | | Laurea | Avvocato | Padre biologico | |
| Francesco | 52 | Chiara, 10 anni | Sposati negli Stati Uniti | Dottorato di ricerca in lettere | Docente di lettere | Francesco, papà biologico di Chiara | Gestazione per altri (California), stessa portatrice per i due figli |
| Ugo | 50 | Davide, 7 anni | | Laurea in materie umanistiche | Docente di lettere | Ugo, padre biologico di Davide | |
| Taddeo | 48 | Gioacchino, 2 anni | Non coniugati né uniti civilmente | Laurea in ingegneria informatica | Quadro presso azienda motociclistica | Padre biologico | Gestazione per altri (California) |
| Alfredo | 34 | | | Laurea in lingue straniere | Docente di scuola superiore | Nessuno | |

Tab. 2 Le caratteristiche delle famiglie di due papà

4. “Non puoi nascondere la pancia. Tutti vedranno la nostra famiglia”

Il primo momento che vado ad analizzare è la sfida, ossia quando le future mamme e i futuri papà comunicano ai rispettivi genitori e parenti l'intenzione di avere un figlio. Fino a quando la coppia omosessuale non vuole averne e non vuole dichiararsi in famiglia e con gli altri membri della parentela, è facile tenere celata la natura del legame con la persona con la quale si convive – la convivenza diventa, il più delle volte, una coabitazione (Dalton, Bielby 2000). Il partner è un amico o un'amica con cui si condivide un appartamento o il locatore della stanza occupata. La futura nascita del figlio rende questi “stratagemmi” inutili.

Se, chi fin da subito e chi col tempo, la stragrande maggioranza dei genitori dei nostri intervistati ha accettato l'omosessualità del figlio o della figlia e il suo o la sua compagno/a, non sempre, però, l'accettazione (esplicita o meno, immediata o faticosamente ottenuta) dell'omosessualità vuol dire anche accettazione della famiglia omogenitoriale (Short 2007). Infatti, quando è arrivato il momento di comunicare la futura nascita del figlio, molti potenziali nonni hanno reagito con profonda contrarietà e dando luogo a scontri e forti discussioni.

La ragione della netta avversità viene spiegata in modo chiaro dai padri e dalle madri intervistati:

Corrado: “Mio padre aveva finalmente accettato la mia omosessualità che però non l'aveva mai voluta esternare al mondo. Io glielo avevo permesso perché io facevo la mia vita e così non doveva dire ai suoi amici “Ho mio figlio che è gay e sta con un suo compagno”.

Giorgia: “Secondo me era proprio che non se l'aspettavano, non ci avevano mai pensato ed è stato il dover affrontare pubblicamente la mia omosessualità. Prima stavo a..., loro a ..., andavamo su ogni tanto insieme, e all'interno del paese che è piccolo c'era sempre quel “so e non so”, “detto e non detto”, tutti sapevano ma nessuno diceva. Invece, nel momento in cui hai la pancia non ti puoi nascondere. È stato quello, per mio padre e mia madre voleva dire dover condividere con altri la sua intimità, la sua vita privata, la sua famiglia”.

Cristina: “Mia madre è proprio figlia del suo tempo. Il problema era quello che potevano pensare gli altri”.

Claudia: “Quando i miei parenti l'hanno saputo, tutti mi hanno chiamato felici. Tranne mio padre. Quando gliel'ho detto, mio padre ha reagito male. Ma io lo sapevo. Mi ama ma non accetta le cose che non rientrano nei suoi schemi”.

Quei nonni dovevano rendere pubblico e condividere con gli altri il fatto che sarebbero diventati nonni di un bambino nato da due persone dello stesso sesso. Ecco il problema! Non solo la pancia non può essere nascosta; la famiglia non può essere nascosta. La famiglia di queste mamme e di questi papà non è soltanto la loro famiglia-e-di-nessun-altro ma le mamme e i papà sono anche figlie e figli, sorelle e fratelli, nipoti, cugine e cugine. È la famiglia alla quale anche altri appartengono in quanto nonni, zii, cugini del figlio... è un nodo della rete parentale più ampia. Avere un figlio pone in essere un insieme di rapporti, di connessioni e di ruoli completamente originale, originario e, soprattutto, trascendente le singole volontà di chi si trova incluso in questa nuova società (Strathern 2005). Per trascendente, intendo che va al di là delle connessioni naturali e, soprattutto, al di là delle intenzioni di chi si trova – *nolens volens* – appartenere:

Consuelo: “Quando ho detto che ero rimasta incinta ho detto ai miei che “Questo bambino quando nascerà avrà due genitori che sono due donne, due mamme. Chiamatele come vi pare ma questo dev'essere chiaro e dev'essere chiaro fin da subito al bambino e a chi lo circonda”.

Bruna: “Vi devo dire una cosa, avremo un bambino”... e la prima reazione di mia madre è stata “E io che pensavo di non diventare più nonna”.

Margherita: “Io volevo essere proprio tranquilla, era un obiettivo tassativo, sul fatto che avessero accettato la mia omosessualità prima di comunicare di diventare madre, perché li avrebbe portati in confusione e a scavalcare cose che invece andavano affrontate con ordine. Questo vuol dire volerli avere davvero vicino. I miei genitori avevano paura dei loro parenti e amici, il mostro maggiore era il giudizio nei loro confronti di parenti e amici”.

Bianca: “Mio padre era all'oscuro di tutto, si è ritrovato con Greta incinta al quarto mese e ha dovuto fare un'accettazione immediata e totale della cosa”.

Corrado: “L'ho messo con le spalle al muro. I figli – ecco cosa ho detto a mio padre – ci saranno e non saranno i figli della vergogna ma saranno i figli miei e di Gabriele e quindi dovrai accettare che il mondo sappia che noi siamo gay, che viviamo in coppia e che abbiamo dei figli”.

Taddeo: “Ho detto a mia madre: ‘Mamma, diremo la verità a nostro figlio: che siamo i suoi due papà e tu sappi che non ti dovrai mai vergognare di tuo figlio’”.

Ecco la sfida (l'offerta) che viene lanciata (data) dai futuri genitori ai loro

parenti. Le reazioni, come mostrato dai racconti qui riportati, sono state le più diverse e hanno riguardato emozioni molto differenti tra loro: felicità o rabbia, stupore o perplessità, incoraggiamento o repulsione. Gioioso vanto o vergogna: essere felici perché, tra nove mesi, si sarebbe diventati nonni o zii di un bimbo o avere vergogna perché il proprio nipote o la propria nipote sarebbe nato o nata in una famiglia *contra naturam*? In più, occorre notare che la presenza del vincolo di sangue tra chi nascerà e gli altri parenti non è sufficiente per accettare l'evento della nascita così come l'assenza di un legame di sangue (o genetico) è sufficiente per rifiutarlo (Hayden 1995; Dempsey 2010). Quanto i futuri genitori cercano di fare, fin da subito, è di istituire quella che Grilli chiama "verità della filiazione" (Grilli 2014: 36): chi sono i genitori, come il figlio è venuto al mondo. Questa ricerca di verità è latente anche nella richiesta – nell'offerta – che viene fatta dai futuri genitori agli altri parenti. Quanto viene dato non è, semplicemente, una cosa. Quanto viene dato è una parte di sé stessi che viene simbolizzata nella "cosa" offerta (non tanto il figlio, quanto il ruolo che si andrà a ricoprire e i legami che si andranno a formare); la sincerità di chi la riceve è, pertanto, essenziale. Per questo, i futuri genitori esigono la sincerità e la lealtà di chi viene coinvolto dallo scambio: la sincerità sia nell'accettazione sia nel rifiuto. Eventuali ambiguità o soluzioni opache non sono ammesse in questo scambio.

Ma cosa è successo dopo la dichiarazione dei nostri padri e delle nostre madri? Per rispondere, occorre passare al secondo momento: quello dell'accettazione pubblica o del rifiuto. L'accettazione che i futuri papà e le future mamme chiedono ai loro genitori e agli altri familiari dev'essere pubblica (l'altra faccia del *display work*) (Finch 2007; Almack 2008). Ed è questo che può creare problemi suscitando il timore di diventare oggetto di vergogna per gli altri.

5. "Da quel momento lì, l'ho visto una persona veramente sciolta, rinato. E vuole essere chiamato nonno"

Così Carla, ancora con un po' di commozione, ricorda il giorno della nascita di Tommaso, e aggiunge che

In ospedale eravamo in trenta, ancora mi viene la pelle d'oca a pensarci. Tutti lo volevano prendere in braccio – questo a mezzogiorno del giorno dopo la sua nascita. Eravamo tutti talmente felici, una grande festa, c'erano mio padre e mia madre. Due giorni dopo mio padre mi scrisse una

lettera dicendomi che lui aveva capito in quel momento che tutto quello che avevamo costruito io e Giovanna era amore perché ci stava tornando indietro quello che avevamo dato a tutti e lui è rimasto così colpito che, da quel momento, ha mollato ogni ormeggio. È buffo...lui sta aspettando che Tommaso parli perché, mi ha detto mia madre, non vede l'ora di parlare con Tommaso.

Prima di diventare realmente nonno, il papà di Carla non era in grado di immaginare, di rappresentare, quale realtà si stava delineando e alla quale egli sarebbe appartenuto. Il futuro nonno non aveva ancora gli strumenti per tracciare la *nuova* “cartografia familiare (*a*)genealogica” (Parisi 2017: 105). Poi, davanti non tanto al fatto singolo della nascita quanto della *relazione* di profondo amore tra le sue due mamme, ecco che il nonno l'ha compresa, accettata e riconosciuta. Al contrario, l'altra nonna, quella naturale, la madre di Giovanna, non appena ha saputo che quella che le era stata presentata come amica della figlia e che lei aveva accolto fin da subito con calore, in realtà, era la compagna, non solo non ha mai più voluto ospitarla ma “ha fatto la guerra” (Giovanna) anche dopo la nascita del nipote.

Per altri nonni, l'avvento della nascita dissipa ogni remora di presentarsi in pubblico. Consuelo è ancora stupita da come i suoi genitori siano cambiati diventando nonni:

I miei sono diventati degli esibizionisti, oramai! Ho detto: “Calmatevi! Non è che dobbiate dirlo a tutti!”. Adesso, mio padre ha tirato fuori tutti i colleghi di lavoro, è in pensione da anni, e mi dice: “Ti ricordi dell'ingegnere S***?”, io: “No”, mio padre: “Ti saluta, ha saputo”.

Pertanto, dall'evento della dolce attesa a quello della nascita, le idee o le opinioni personali possono cambiare. Nelle famiglie intervistate, quella titubanza manifestata dagli altri parenti nell'apprendere cosa sarebbe successo dopo nove mesi, nella maggior parte dei casi, davanti a una nuova vita che rivoluziona ogni ordine precedente, ha lasciato il posto a una felice accettazione mentre, raramente, si è trasformata in un sentimento di profonda vergogna. Spesso, però, il legame di sangue non è sufficiente per attendersi che almeno i nonni o i parenti “di sangue” accettino il nuovo nato. Per esempio, i nonni e lo zio della piccola Anna Luce (i genitori e il fratello di Asia, la madre naturale) hanno impiegato un anno prima di accettare completamente e con il più totale amore la nipote.

Poi vi sono i parenti che non hanno voluto dichiararsi completamente in pub-

blico. Per esempio, la nonna di Gioacchino, approfittando della notevole distanza tra lei e la famiglia del figlio, non ha voluto dire nulla a nessun altro parente o amico di chi è nonna. Appena c'è l'occasione, però, i due nonni vanno a trovare il nipote e sono nonni felicissimi – “qua, fanno i nonni!” spiega Alfredo. Ma “qua” è lo spazio dove il figlio vive col proprio compagno e il figlio e dove i suoi genitori hanno potuto mostrarsi pubblicamente nonni perché tutti hanno riconosciuto la normalità della famiglia del nipote.

I parenti di Lucia cercano di perseguire una simile strategia di “nascondimento”:

Sono carini nel senso che hanno accettato lei, Rachele, però non hanno accettato il discorso dei figli. Ai battesimi non sono venuti, al matrimonio non sono venuti. Ci hanno detto: “Tu puoi fare quello che vuoi, ti vogliamo bene, però siamo contrari perché questa ostentazione...”. Anche quando andiamo a trovarli con i nostri figli, li accolgono benissimo, ci giocano, fanno i regali, però l'idea che in paese si vada in giro a fare sfoggio di questa famiglia...ogni volta che dico “Veniamo a trovarvi”, loro ci provano dicendo: “Ma è lontano...”.

Anche gli altri parenti che abitano nella stessa città dove Lucia risiede con la sua famiglia evitano di mostrarsi “nelle occasioni pubbliche non vengono” (Lucia). Lucia è la mamma biologica di Melania e Andrea ma i suoi parenti “non vogliono fare vedere agli altri, ai nostri amici, agli altri parenti, che hanno accettato in parte questa cosa” – spiega Lucia. Questi parenti, però, sono parenti naturali dei figli di Lucia; nonostante il vincolo di sangue, essi non hanno voluto riconoscere pubblicamente la famiglia di Lucia perché non vogliono essere, a loro volta, riconosciuti come parenti dagli altri – i parenti, i paesani, la società nel suo insieme. Gli scambi di doni, di ospitalità e di telefonate che intercorrono tra loro e la famiglia di Lucia avvengono nel privato e, quasi, segretamente.

Ma perché l'accettazione che i genitori intervistati chiedono ai loro parenti dev'essere pubblica? Nuovamente, la teoria di Hénaff è in grado di cogliere il significato profondo del gesto. Per Hénaff, “pubblico” vuol dire diverse cose: solenne, cerimoniale, rituale. Infatti, le tre categorie di dono di Hénaff ci rimandano alla distinzione tra individuale-privato e gruppo-pubblico. Il dono gratuito – il gesto oblativo – e il dono di mutuo aiuto – il gesto di solidarietà – possono essere dati o da un singolo individuo o da un gruppo ma essi non devono essere necessariamente pubblici ossia dati da un gruppo a un altro gruppo. Soltanto il dono cerimoniale richiede questa dimensione perché deve essere dato da un gruppo (la

famiglia è un gruppo) – o a nome di un gruppo (a nome della mia famiglia) – a un altro gruppo (a un'altra famiglia) o a un individuo ma a nome del suo gruppo (o della sua famiglia). La dimensione pubblica è costitutiva del dono cerimoniale. La dimensione pubblica è essenziale perché è nello spazio pubblico che lo scambio ha luogo e chi ve ne prende parte diventa esso stesso pubblico: viene visto da tutti gli altri come donatore di riconoscimento e, pertanto, come colui che riconosce qualcosa o qualcuno come “giusto”. Nel nostro caso: il parente che viene visto come nonno o nonna o zio o zia di un figlio nato da due padri o da due madri! Non vi è soltanto il riconoscimento reciproco tra i due gruppi ma anche quello pubblico derivante dall'esposizione pubblica di sé stessi come nonno, nonna... Il dono cerimoniale non riguarda “né una la virtù personale né la bontà individuale, né un adempimento morale né un atto di pura generosità anonima” (Hénaff 2002: 156) ma “di realizzare un riconoscimento/una riconoscenza solenne dell'altro. Si tratta di una forma sociale il cui effetto dev'essere sociale e noi non possiamo dare questa cosa in silenzio. Al contrario, bisogna farlo pubblicamente. Attraverso questo scambio, si giunge a riconoscersi solennemente, ad accettarsi, a onorarsi reciprocamente e, soprattutto, ad allearsi grazie alla cosa che è stata ceduta all'altro” (Ivi: 181). In queste procedure, vi è un aspetto che, a mio parere, Hénaff non sottolinea abbastanza – e che le storie, qui, raccolte, al contrario, enfatizzano. Accettando pubblicamente di dare il riconoscimento, non si può né nascondere né negare di aver riconosciuto. Le procedure pubbliche di riconoscimento attraverso il dono cerimoniale costituiscono anche il meccanismo attraverso cui si è riconosciuti dagli altri – come nonna o nonno di...

Ora, rimane di analizzare il terzo e ultimo momento, quello festoso o dell'alleanza conclusa.

6. L'intenzionalità di essere “una famiglia come le altre”

Mattia, il figlio di Consuelo e Marzia, sarebbe nato all'inizio del nuovo anno e le sue due madri avevano deciso di trascorrere le vacanze natalizie per conto loro, a casa. Nel giorno di Santo Stefano, tutti i futuri nonni, zii e prozii, cugini e secondi cugini si sono “auto-invitati, senza dirci nulla” svela Marzia. Erano i parenti di Consuelo – quelli di Marzia sarebbero arrivati per Capodanno e per il parto – ed erano i parenti che – confessa la stessa Consuelo – “non li vedevo da tantissimo”. Pur abitando nella stessa città, Consuelo, da anni, non frequentava “tutti quei cugini con le loro famiglie ma che sono ricomparsi nella nostra vita con la nascita di Matia. Di colpo ho ritrovato una parte della famiglia” (Con-

suelo). Quel giorno, era il primo incontro dopo tanto tempo ma “io sono stata accantonata. La novità era lei: Marzia” – spiega Consuelo. Poi, quando il figlio è nato, i vari cugini e zii sono tornati e i rapporti sono stati ripresi. Consuelo, pur ammettendo di non aver mai curato i rapporti con i vari parenti, si è stupita del fatto che:

Tutta questa mia visione da quando sono rimasta incinta di Mattia è cambiata. Di colpo ho visto questo fatto della parentela...però quando ha iniziato questa cosa della gravidanza, il fatto che di colpo sono saltati fuori tutti questi parenti e il poter raccontare a Mattia e fare conoscere delle persone che appartengono alla storia della famiglia ha assunto un'importanza diversa. Ci tengo a frequentarle, sempre scegliendole. Ci sono dei cugini di primo grado che proprio non riesco a frequentare per incompatibilità, non possiamo dialogare. Però con gli altri, ho sentito un calore, un qualcosa... nostalgia perché li avevo esclusi, perché erano persone che frequentavo da piccola, ci passavo i Natali, i Capodanni e ci stavo bene. Mi è ritornata quella sensazione, quegli odori e mi è dispiaciuto. Ho provato un po' di rimpianto di tutti questi anni in cui non mi sono fatta sentire. E voglio recuperare. Perché lo trovo importante e mi piacere condividere la mia famiglia con queste altre famiglie delle mie cugine, dei miei cugini.

O, come racconta un'altra mamma, Claudia, dopo anni in cui i vari membri della sua famiglia avevano perso l'abitudine di sentirsi e di stare assieme per Natale e il senso dell'armonia si era un po' smarrito, ora, grazie alla piccola Beatrice, la famiglia è tornata a essere unita come prima.

Infatti, comune a tutte le famiglie è un momento di festa (il battesimo, il festeggiamento del primo mese del figlio, il primo Natale, etc.) che vede i vari parenti riuniti per la prima volta attorno al neonato. Che cosa viene festeggiato realmente? Che cosa viene onorato? Ciò che viene onorato non è né una persona (il figlio o l'altro genitore) né un evento (la nascita): è una nuova famiglia che viene iscritta nella rete parentale e riceve “onore”. Questo terzo momento, e che Hénaff lo definisce in diversi modi – “legame”, “gesto di alleanza”, “reciproco onorarsi” – non è un atto conclusivo ma l'inizio di un nuovo “ordine” – la nuova parentela. Che il dono concluda alleanze, è una verità ormai ben dimostrata. Magistralmente, Caillé (1998) ci spiega che i simboli scambiati marcano i doni dell'alleanza. Hénaff, da parte sua, specifica quale dono, secondo lui, fonda l'alleanza. Ecco che la pratica del dono cerimoniale si situa su un piano diverso rispetto a quello unilaterale di pura gratuità o a quello solidale di mutuo aiuto. Dai parenti, quelli

che non hanno voluto riconoscere appieno o soltanto in parte la nuova famiglia, i nostri genitori ricevono regali o scambi di cortesia come telefonate e auguri ma non sono i parenti coi quali si condividono tempi, riti e luoghi. È il tempo gioioso dei pranzi e delle cene di Natale, di Pasqua, delle domeniche; è il tempo delle vacanze trascorse assieme agli altri cugini; è il ritornare a casa, dai propri genitori, assieme alla propria di famiglia. È lo spazio ben definito dall'intimità delle proprie case che si aprono per accogliere parenti che vogliono stare assieme per festeggiare ricorrenze o per passare periodi di svago e di riposo. Questo tempo e questo spazio delimitano la realtà materiale e immateriale, fatta di simboli, di intenzioni e di credenze collettive su ciò che è e non è famiglia, che è la parentela volutamente riconosciuta come tale e alla quale ci si sente di appartenere, verso la quale i vari membri si orientano e la curano (Trappolin, Tiano 2015). Semplicemente, è il desiderio di legame, il piacere di stare con gli altri.

Laddove i rapporti erano già saldi e buoni, la nascita del piccolo o della piccola ha contribuito a rafforzarli; laddove, in gioventù, la mamma o il papà hanno cercato volutamente di scioglierli, con la nascita del figlio, hanno riscoperto la gioia di una reciproca appartenenza a una famiglia; laddove il corso del tempo li aveva abbastanza allentati e assopiti, l'evento della nascita li ha ridestati e riattivati immediatamente. Attraverso questo scambio, quindi, vengono strette delle “alleanze” tra famiglie che appartengono a una medesima parentela o che vogliono crearla e istituirla. È il mantenimento del legame a essere importante, è lo stare assieme, l'identificarsi e il riconoscersi come parte di un tutto, di una stirpe. L'identificazione di sé stessi come appartenente a una medesima stirpe, o parentela, e la richiesta di riconoscimento della propria famiglia sono processi profondamente connessi l'uno all'altro. C'è una struttura parentale che fa da sfondo e da contesto, in cui i legami di consanguineità e di affinità sono ben definiti e precisi così come lo sono i membri che ne fanno parte. Poi c'è la parentela realmente vissuta ed esperita, fatta di legami cercati e ricercati, allacciati e creati, di storie che si vogliono tramandare e ricordare, di persone a cui si vuole appartenere e che, al contempo, si vogliono avere: è questa realtà che viene intenzionalmente creata e tenuta ben distinta dall'altra. Essa ha origine nell'atto di reciproco riconoscimento o di scambio per cambiare sé stessi: diventando mamme o papà, i nostri genitori offrono la possibilità agli altri parenti di cambiare il loro ruolo, il loro posto all'interno dell'ordine parentale. Accettando, con gratitudine, questa possibilità di trasformazione (atto di riconoscenza), essi riconoscono il loro nuovo ruolo nella struttura più ampia e riconoscono, allo stesso tempo, l'unità familiare nella quale la coppia si è trasformata (atto di riconoscimento).

Infine, vi è un elemento particolarmente significativo emerso dalla ricerca:

non vi è alcuna differenza tra i parenti da parte dei genitori biologici e quelli dell'altro genitore nel senso che il fatto strettamente naturale della filiazione e, quindi, della nuova configurazione della rete parentela che ne consegue, di per sé, non è una ragione sufficiente per istituire questo scambio simbolico di riconoscimento e di riconoscenza. Allo stesso modo, la sua assenza non fornisce una ragione sufficiente per non istituirlo.

Già Kath Weston (1991) aveva rilevato questo elemento di “scelta” nella tessitura dei legami tra le famiglie omogenitoriali e gli altri significativi (sia parenti sia amici) e che va oltre il vincolo della consanguineità. Tuttavia è importante rimarcare la costruzione della “parentela di scelta o di elezione” (Parisi 2017: 101) nella sua profonda valenza *politica*. Secondo Hénaff, la cifra distintiva della Modernità è il riconoscimento giuridico: “il riconoscimento reciproco pubblico è ormai garantito a tutti dalla legge e si traduce nelle istituzioni politiche, giuridiche ed economiche” (Hénaff 2012: 262). Ma chi ne è escluso? Il riconoscimento che le madri e i padri, qui, intervistati, riguarda non tanto il figlio quanto il legame all'interno del quale avviene la costruzione della filiazione (Pratesi 2012): l'oggetto del riconoscimento non è un singolo soggetto (il figlio, l'altro genitore) ma è la relazione familiare che lega le due mamme o i due papà e il loro figlio. E il riconoscimento che queste famiglie possono ricevere dai propri parenti, seppur parzialmente, rimedia al mancato riconoscimento garantito dalla legge. Rimediare non vuol dire che il primo sia un'equivalente funzionale del secondo. Semmai, vuol dire che lo scambio del dono di riconoscimento valorizza sia le identità sia le capacità dei singoli sia i beni che vengono prodotti assieme. Legami familiari e parentali solidali e mutualmente inclusivi contribuiscono a delle relazioni familiari migliori e più capaci a sostenere la coppia omosessuale nella sua transizione verso la genitorialità per essere una famiglia come le altre.

Bibliografia

- Almack Kathryn
2008, *Display Work: Lesbian Parent Couples and Their Families of Origin Negotiating New Kin Relationships*, “Sociology”, XLII/6, pp. 1183-1199.
- Archer Margaret S.
2006, *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*, Trento, Erickson (ed. or. 2003).
- Biblarz Timotyh J., Savci Evren
2010, *Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Families*, “Journal of Marriage and Family”, LXXII, pp. 480-497.
- Bilotta Francesco
2011, *Omogenitorialità, adozione e affidamento familiare*, in A. Schuster (a cura di), *Omogenito-*

- rialità. *Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 163-230.
- Bos Henny, Gartrell Nanette
2010, *Adolescents of the Usa National Longitudinal Lesbian Family Study: Can Family Characteristics Counteract the Negative Effects of Stigmatization?*, "Family Process", XLIX, pp. 559-572.
- Bourdieu Pierre
1996, *Des familles sans nome*, "Actes de la recherche en sciences sociales", CXIII, juine, pp. 3-5.
- Cadoret Anne
2000, *L'homoparentalité, construction d'une nouvelle figure familiale*, "Anthropologie et Sociétés", XXIV/3, pp. 39-52.
- Caillé Alain
1998, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Corbisiero Fabio
2014, *Omogenitorialità: azioni, politiche e strategie europee per le famiglie arcobaleno*, "Voci", XI, pp. 11-24.
- D'Amore Salvatore
2010, *Univers ou multiverse familial? Les nouvelles familles entre continuité et changement*, in S. D'Amore (a cura di), *Les nouvelles familles*, Bruxelles, De Boeck Supérieur: Carrefour des psychotherapies, pp. 33-51.
- D'Amore Salvatore, Baiocco Roberto
2014, *La transition vers la parentalité des familles homoparentales: recherche et implications cliniques*, "Cahiers critiques de thérapie familiale et de pratiques de réseaux", LII/1, pp. 41-56.
- Dalton Susan E., Bielby Denise D.
2000, *"That's our kind of constellation": Lesbian Mothers negotiate Institutionalized Understanding of Gender Within the Family*, "Gender & society", XIV/1, pp. 36-61.
- Dempsey Deborah
2010, *Conceiving and Negotiating Reproductive Relationships: Lesbian and Gay Men Forming Families with Children*, "Sociology", XLIV/6, pp. 1145-1162.
- Donaldson Christa
2000, *Midlife Lesbian Parenting*, "Journal of Gay and Lesbian Social Services", XI, pp. 119-138.
- van Eeden-Moorefield Brad, Pasley Kay, Crosbie-Burnett Margaret, King Erin
2012, *Explaining Couple Cohesion for Different Types of Gay Families*, "Journal of Family Issue", XXXIII, pp. 182-201.
- Falletti Elena
2014, *LGBTI Discrimination and Parent-Child Relationships: Cross-Border Mobility of Rainbow Families in the European Union*, "Family Court Review", LII/1, pp. 28-45.
- Finch Janet
2007, *Displaying Families*, "Sociology", XLI/1, pp. 65-81.
- Godbout Jacques T.
2004, *De la continuité du don*, "Revue du M.A.U.S.S.", XXIII/1, pp. 224-241.
- Grilli Simonetta
2014, *Scelte di filiazione e nuove relazionailtà. Riflessioni a margine di una ricerca sull'omogenitorialità in Italia*, "Voci", XI, pp. 24-42.
- Grilli Simonetta, Parisi Rosa
2016, *New Family Relationships: Between Bio-genetic and Kinship Rarefaction Scenarios*,

“Antropologia”, III/1, pp. 29-51.

Gross Martine

2006, *Homoparentalités: compositions familiales, décompositions de la filiation?*, “Cités”, XX-VIII/4, pp. 73-81.

2009, *Grand-parentalité en contexte homoparental*, “Revue de sciences sociales”, XLI, pp. 120-129.

Gross Martine, Courduriès Jérôme, de Federico Ainhoa

2014, *Le recours à l'AMP dans les familles homoparentales: état de lieux. Résultats d'une enquête menée en 2012*, “Socio-logos”, IX.

Guizzardi Luca

2016, “*Moi aussi, alors, je serai grand-mère!*” *La construction de la parenté dans les familles homosexuelles*, “International Review of Sociology”, XXVI/2, pp. 295-321.

2017a, “*In September, they will start to ask: “So you all come here for Christmas?”*”. *Rainbow Families and the Gift of Kinship*, “Italian Sociological Review”, VII/3, pp. 325-350.

2017b, *Al di là di vecchie e nuove distinzioni di genere: la famiglia (r)esiste*, in L. Guizzardi (a cura di), *Irène Théry. Il genere del dono: origini e alleanze dell'essere-persona*, Milano, Franco Angeli, pp. 75-159.

Hayden Corinne P.

1995, *Gender, Genetics and Generation: Reformulating Biology in Lesbian Kinship*, “Cultural Anthropology”, X/1, pp. 41-63.

Hénaff Marcel

2002, *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris, Seuil.

2004, *Métamorphose du don: continuités et discontinuité. Réponse à Jacques Godbout*, “Revue du M.A.U.S.S”, XXIV/2, pp. 441-450.

2012, *Le don des philosophes. Repenser la réciprocité*, Paris, Seuil.

Herbrand Cathy

2012, *La filiation à l'épreuve de la présomption de “paternité” pour les couples de même sexe: questionnements et perspectives à partir du cas belge*, “Droit et société”, III/82, pp. 689-712.

Hopkins Jason J., Sorensen Anna, Taylor Verta

2013, *Same-Sex Couples, Families, and Marriage: Embracing and Resisting Heteronormativity*, “Sociology Compass”, VII/2, pp. 97-110.

Kurdek Lawrence A.

2004, *Are Gay and Lesbian Cohabiting Couples Really Different From Heterosexual Married Couples?*, “Journal of Marriage and Family”, LXVI, pp. 880-900.

Lewin Ellen

1993, *Lesbian Mothers. Accounts of Gender in America Culture*, Ithaca and London, Cornell University Press.

Lingiardi Vittorio, Carone Nicola

2016, *Madri lesbiche, padri gay: genitori de-generati?*, “Giornale italiano di psicologia”, XLIII/1-2, pp. 57-79.

Marella Maria Rosaria

2006, *The Non-Subversive Function of European Private Law: The Case of Harmonisation of Family Law*, “European Law Journal”, XII/1, pp. 78-105.

Moore Mignon R., Strambolis-Ruhstorfer Micheal

2013, *LGBT Sexuality and Families at the Start of the Twenty-First Century*, “Annual Review of

Sociology”, XXXIX, pp. 491-507.

Oswald Ramona Faith, Holman Elizabeth Grace

2013, *Place Matters: LGB Families in Community Context*, in Abbie E. Goldberg, Katherine R. Allen (a cura di), *LGBT-Parent Families: Innovations in Research and Implications*, New York, Springer, pp. 193-208.

Parisi Rosa

2014, *Processi di normalizzazione e regimi di verità. Raccontare la famiglia: note a margine di una ricerca sull'omogenitorialità*, “Voci”, XI, pp. 58-79.

2017, *Fare famiglia. Processi di imparentamento e narrazioni (a)genealogiche*, in R. Parisi (a cura di), *Coreografie familiari fra omosessualità e genitorialità. Pratiche e narrazioni delle nuove forme del vivere assieme*, Canterano (RM), Aracne, pp. 93-112.

Powell Brian, Bolzendahl Catherine, Claudia Geist, Lala Carr Steelman

2010, *Counted Out: Same-Sex Relations and Americans' Definitions of Family*, Ithaca, New York, Sage.

Pratesi Alessandro

2012, *A Respectable Scandal: Same-Sex Parenthood, Emotional Dynamics, and Social Change*, “Journal of GLBT Family Studies”, VIII/4, pp. 305-333.

Prati Gabriele, Pietrantonio Luca

2008, *Sviluppo e omogenitorialità: una rassegna di studi che hanno confrontato famiglie omosessuali ed eterosessuali*, “Rivista sperimentale di freniatria”, XXVII, pp. 71-88.

Rault Wilfried

2014, *Des relations familiales à l'épreuve du pacs*, in J. Courduriès, A. Fine (a cura di), *Homosexualité et parenté*, Paris, Armand Collin, pp. 121-136.

Scaramozza Vittoria

2009, *Crescere in famiglie omogenitoriali: differenza non implica deficit*, “Rivista di sessuologia”, XXXIII/3, pp. 172-182.

Shapiro Julie

2013, *The Law Governing LGBT-Parent Families*, in Abbie E. Goldberg, Katherine R. Allen (a cura di), *LGBT-Parent Families: Innovations in Research and Implications*, New York, Springer, pp. 291-304.

Short Liz

2007, “*It makes the world of difference*”: *Benefits for Children of Lesbian Parents of having Their Parents recognised as their Parents*, “Gay and Lesbian Issues and Psychological Review”, III/1, pp. 5-15.

Strathern Marilyn

2005, *Kinship, Law and the Unexpected. Relatives are Always a Surprise*, Cambridge, Cambridge University Press.

Swennen Frederik, Croce Mariano

2015, *The Symbolic Power of Legal Kinship Terminology. An Analysis of “Co-Motherhood” and “Duo-Motherhood” in Belgium and Netherlands*, “Social & Legal Studies”, IX, pp. 1-23.

Trappolin Luca, Tiano Angela

2015, *Same-Sex Families e genitorialità omosessuale. Controversie internazionali e spazi di riconoscimento in Italia*, “Cambio”, IX, pp. 4762.

Weston Kath

1991, *Families We Choose. Lesbians, Gays, Kinship*, New York, Columbia University Press.

Abstract

In heterosexual families, we may not like our brother-in-law, our cousin's wife; we may disapprove of our daughter's marriage, and we may even disown and disinherit a son or grandson, but we cannot question the goodness of the natural event of their birth. On the other hand, for families composed of two parents of the same sex, it appears that we may coin the phrase "homosexual parents, unnatural parents". The problem lies not in the nature of the person but in the bond; the problem is not in the gender of the person but that of the family. This is the challenge of gay and lesbian families: the gift or the shame of being part of it. In contrast to heterosexual parent families, gay and lesbian families offer new and undoubtedly original ways of family connection and which may be judged as *contra naturam*. Through the stories of twenty-three families composed of two mothers or two fathers, the article tries to demonstrate some of the methods by which this challenge is launched and accepted (so it is a gift) or refused (so it is a shame).

Nella famiglia eterosessuale, si possono avere i "fratelli coltelli", "parenti serpenti", "cugini assassini", la crudele nomenclatura italiana della parentela; si possono prendere in antipatia il marito della sorella o la moglie del cugino; si può disapprovare un matrimonio o, addirittura, disconoscere e diseredare un figlio o un nipote, ma non è possibile mettere in discussione la bontà dell'evento naturale della sua nascita. Invece, per le famiglie composte da due genitori dello stesso sesso, sembra si possa coniare l'adagio "genitori omosessuali, genitori innaturali". Il problema è nella natura non della persona ma del legame; il problema è nel genere non della persona ma della famiglia. La famiglia omogenitoriale, a differenza di quella eterogenitoriale, offre a chi vi si trova legato per la nascita del figlio, nuove modalità di connessione parentale indubbiamente originali e che possono essere giudicate come *contra naturam*. Questa è la sfida che pone la famiglia omogenitoriale: il dono o la vergogna di farne parte. Attraverso le storie di ventitré famiglie composte da due mamme o da due papà, l'articolo proverà a mostrare alcune modalità con cui questa sfida viene lanciata e accettata (allora è un dono) o rifiutata (allora è una vergogna).

Key words: rainbow families, kinship, gift.

Parole chiave: famiglie omogenitoriali, parentela, dono.